

## ► José Ovejero

### Un anno nero per Miki (traduzione di Bruno Arpaia)

Voland, pp. 200, euro 14,00

di Carlotta Vissani

“Verena, non c'è nient'altro che una terribile sfortuna. Come quando cade un aereo su una casa in campagna. Le cose accadono, senza relazione le une con le altre”. Appuntata questa frase, proseguite nella lettura ma non dimenticatela: per Miki il mondo gira così. Non c'è dunque una spiegazione sensata per la morte del diciottenne figlio Boris, strappato alla vita in un incidente stradale. La stessa cosa vale per la moglie Verena, assassinata un giorno di fine marzo. Il 2001 è proprio un anno nero, per il protagonista dell'ultima prova di Ovejero. Avrebbe invece dovuto essere un periodo tranquillo, in cui le novità non avrebbero

dovuto provare l'angoscia dell'ignoto ma neanche la noia di qualcosa di troppo abitudinario. Che cosa intende raccontarci l'autore spagnolo, nuovamente in libreria dopo il successo del romanzo *La vita degli altri* (Voland, 2005), attraverso un personaggio ambiguo e impenetrabile come Miki? Si tratta di uno studio raffinato e acuto della

dimensione maschile

e più in generale umana, che propone una visione lucidamente folle di quanto accade dopo la perdita di persone care. Trovarsi soli, senza più famiglia nel giro di pochi giorni dovrebbe significare depressione, dolore all'ennesima potenza, difficoltà a rintracciare uno straccio di motivazione per tenersi insieme. Miki, invece – ed è qui la bravura di Ovejero, che nella vita è anche un apprezzato traduttore – affronta una giornata dopo l'altra come un robot. Al fine di amplificare il *meccanicismo* che diviene sinonimo di individualismo-indifferenza in quanto tutto avviene per legge fisica o materiale e l'emotività è chiusa in un cassetto, Miki si circonda di oggetti *high-tech* nell'illusione che sia possibile controllare la realtà attraverso la tecnologia. Agito dalla vita, si troverà a perpetrare gesti estremi e disperati (stuprare una collega e cercare di fare sua l'ex fidanzata di Boris) mentre nessuna risposta giunge a risolvere il mistero della morte di Verena. Il lieto fine non è contemplato – come lo è sempre più raramente, nel mondo che ci troviamo a osservare in prima persona o su uno schermo piatto con lo sguardo perso nel vuoto.

